

# BREVE GUIDA DELLA CHIESA DI SAN BERNARDINO DA SIENA CHIARI

## CONVENTO DI SAN BERNARDINO

Il convento e la chiesa di San Bernardino a Chiari risalgono al secolo XV, sorti in seguito alla predicazione nel Bresciano di San Bernardino da Siena. Nel 1447 il Consiglio dei Quaranta ne aveva deliberato la costruzione, su consiglio del francescano Padre Bonaventura Piantanida che, discepolo di San Bernardino, aveva ripetutamente predicato a Chiari. Il 7 giugno 1447 il Papa Nicolò V, con la bolla *Inter coetera desiderabilia* ne aveva autorizzato l'accettazione da parte dei frati francescani dell'Osservanza.

Il convento viene edificato nella località chiamata CAMUNO, ad un miglio dal centro abitato, in una zona ricca d'acque, come fa notare nelle sue note storiche il cardinale Gonzaga. Aveva tre chiostri ed una chiesa sufficientemente capace, come si può vedere nell'affresco del chiostro di San Giuseppe a Brescia, che lo ritrae.

Con solenne funzione il convento fu accettato dal Padre Piantanida, diventato Vicario Provinciale dell'Osservanza, e consegnato il 28 ottobre 1456 dalle mani del Podestà Antonio Ducco e del Prevosto Davide Bigoni, circondato dalla popolazione in festa.

Il 30 aprile 1478 vi giunse da Travaglio il famoso predicatore francescano B. Bernardino da Feltre che predicò in Chiari sul tema *alia claritas solis, alia claritas lunae, alia claritas stellarum* e deprecò l'uso dei classici per imparare la lingua latina e greca con il pericolo di assimilarne anche i costumi.

Nel 1509 vi fu ospite anche il Re di Francia Luigi XII dopo la vittoria di Agnadello e, nel 1516, vi si riunirono i fuorusciti di Brescia in attesa dell'imperatore Massimiliano. Dal 1532 in San Bernardino si celebrarono ben dieci capitoli Provinciali dell'Osservanza.

Durante la visita pastorale di San Carlo Borromeo, nel 1580, gli Atti registrano la presenza di cinque frati sacerdoti, due chierici e sei laici professi. La chiesa consacrata, trovata *satis ampla ac decenter ornata*, ha un altare maggiore consacrato dove si conserva il SS Sacramento con relativa lampada, sei altari laterali (Santa Maria, San Francesco, Sant' Andrea...) anch'essi consacrati ed una sacrestia ampia e comoda. Vi si celebrano ogni giorno due Messe. Vi si ordinano alcuni lavori indispensabili. Sono sospesi dalle confessioni due frati, fino a che non abbiano subito l'esame relativo.

Fra la popolazione ed i Frati Minori Osservanti si era stabilito fin dai primordi una tale venerazione e familiarità tanto abituale era la frequentazione della loro chiesa, generoso il contributo delle varie questue o raccolte di prodotti agricoli e sempre ben accolta la richiesta che ogni anno il Padre guardiano rivolgeva al Consiglio Generale per aiuto. Numerose le vocazioni clarensi. Fiorente l'Associazione denominata *Pio lotto del Santo Perdono d'Assisi*, il cui scopo era il suffragio di Messe per gli iscritti che venivano a mancare.

Numerose anche le tombe di famiglia nel pavimento della chiesa di San Bernardino. Tanto che, essendosi sparsa la voce che i Padri Minori Osservanti dovevano essere sostituiti dai Minori Riformati, i Sindaci e i Procuratori della Comunità ricorsero al Doge per allontanare tale eventualità.

Nel 1700, sia perché le costruzioni cedevano all'usura del tempo, sia per renderle più ampie e idonee, sia per il cambiamento del gusto, si procedeva ad una ristrutturazione generale del convento e della chiesa. Andarono distrutti gli antichi affreschi cinquecenteschi dei chiostri. Ne fu discusso anche in Consiglio Comunale per la richiesta particolare di aiuto da parte dei frati sia nel 1716 che nel 1718 e nel 1719. I lavori si conclusero probabilmente nel 1719, anche in base alla data di consacrazione della chiesa del 1° aprile 1719, come risulta dall'iscrizione posta sul retro dell'altare maggiore.

Durante il 1700 i frati furono sempre da venti a venticinque e si distinsero soprattutto nello studio. Si ricordano tuttora il Padre G. Battista da Mobiglian, cui venne conferita la cittadinanza di Chiari il 12 aprile 1709, P. Bartolomeo da Chiari (XVII) e P. Abramo Garuffa da Chiari (XVII), P. Gioacchino Trioli da Chiari (XVII) e P. Jacopo Germano Guzzago (XVIII), autore della *Biblioteca clarense* in tre volumi, vera miniera di notizie sugli uomini illustri di Chiari.

Non mancavano però le difficoltà per la sopravvivenza del convento.

Nel 1766 fu costituita a Venezia una *Deputazione ad Pias Causas* composta da tre senatori con il mandato di rivedere i beni ecclesiastici per ragioni fiscali. Era necessario ridurre il numero eccessivo di conventi. Si conserva tuttora la risposta giurata del guardiano fra Gioacchino da Chiari e dei suoi tre discreti consiglieri, controfirmata dal Ministro Provinciale. I frati erano 19 sacerdoti, 4 chierici, 6 frati laici di cui uno non appartenente alla provincia religiosa e con l'incarico di questuante, 2 terziari: in tutto 31 persone. Il convento aveva il privilegio di due staia di sale donate da parte del Doge e di poter fare le questue necessarie al mantenimento dei religiosi e del convento.

Con il decreto in data 7 settembre 1768 furono aboliti nel bresciano alcuni conventi. San Bernardino fu salvo. Così, dopo la Rivoluzione Francese per decreto dell'8 giugno 1805, il convento di San Bernardino dovette accogliere i frati di altri conventi aboliti. Con decreto di Napoleone Bonaparte del 25 aprile 1810 venne abolito anche il convento di San Bernardino che fu soppresso e indemaniato con tutti i beni nel Monte Napoleone di Milano, mentre i religiosi furono secolarizzati. Il prevosto di Chiari abate Stefano Antonio Morcelli fece istanza al Vescovo Mons. Gabrio Nava perché la chiesa di San Bernardino fosse dichiarata come sussidiaria della Parrocchia e continuasse ad essere officiata da alcuni ex-frati a vantaggio della popolazione. Si ottenne questo risultato in data 9 maggio 1810. Indemaniato il convento, andarono dispersi l'archivio, la ricca biblioteca e gli oggetti d'arte... in pratica tutto. Continuò ad officiare la chiesa P. Carlo Fogliata da Brescia, che prese in affitto dal demanio anche il convento. Perito tragicamente il 7 dicembre 1822 nelle acque del ramo a meridione della seriola Nuova, che scorre a mattina della chiesa, fu sostituito dal sacerdote clarense don Livio Formenti che fece costruire, in contiguità alla chiesa, una casetta per alloggio del sacerdote addetto alle funzioni religiose.

Inizia ora per il convento di San Bernardino uno tra i periodi più travagliati. Alla Congregazione di Carità di Chiari, che l'aveva acquistata e che progettava di trasformarlo in ginnasio e convitto, fu risposto negativamente da Vienna. Nel 1842-1848 vi si insediarono i Padri Gesuiti che vi aprirono un collegio-convitto e, scacciati, vi tornarono dal 1852 al 1859. Frattanto vi venne ospitato anche il seminario vescovile di San Pietro in Oliveto. Tornato in proprietà della Congregazione di Carità di Chiari e tramontato il progetto di ricavarne una casa per la preparazione professionale delle ragazze, il complesso venne affittato da un'osteria e in seguito dalla ditta Paolo Terinelli&Co che vi apriva una fabbrica di colla, sapone e polifosfati. Nel 1888 alla ditta Paolo Terinelli succedeva la ditta Giuseppe Terinelli che acquistava il convento e lo trasformava in una fabbrica di concimi chimici. Trovandosi il Terinelli in cattive acque, accolse favorevolmente la proposta di acquisto da parte dei fratelli clarensi Menna, don Domenico e Teresa. Restaurato il convento, dal 1910 poté ospitare i

P. P. Benedettini dell'abbazia di Santa Maria Maddalena di Marsiglia della Congregazione di Solesmes, espulsi dalla Francia per le leggi anticlericali. Superati gli ultimi ostacoli per intervento personale del Papa Pio X, accolti favorevolmente dal Vescovo e dalla popolazione, essi fecero il loro ingresso solenne il 10 luglio 1910 in San Bernardino. La comunità era composta da 25 monaci, padri e novizi, e da 6 fratelli laici. Li guidava l'abate Giacomo Cristoforo Gauthey. La vita del convento riprendeva gradualmente il suo ritmo regolare. Vita di preghiera e di studio, vita di attenzione pastorale e di dedizione apostolica. In San Bernardino riprendeva la vita liturgica con particolare intensità. *“ Le sacre funzioni vennero celebrate con solennità tutta monastica e con finezza tipicamente francese... il canto gregoriano fu eseguito nel suo stile più puro e più genuino, secondo i dettami della scuola di Solesmes...”*.

Mentre si prendevano cura del territorio di San Bernardino, i Padri Benedettini si prestavano anche in aiuto alle parrocchie più vicine. Un padre, p. Gastaldi, veniva invitato nei seminari di Brescia, Bergamo, Cremona, Crema e Milano per insegnarvi il canto gregoriano secondo la scuola di Solesmes. L' abate Gauthey, uomo di vasta cultura, di eccezionale gusto artistico e di profonda pietà, veniva largamente consultato e frequentato per direzione spirituale. Fra questi l'adolescente Giovanni Battista Montini, ospite abituale dei fratelli Menna. Divenuto Papa Paolo VI confessava: *“J'étais comme in extase; c' est là sans doute que Dieu a fait naître en mon ame les premiers dèirs d' une vie consacrée à son service”*. (1° ottobre 1971 ricevendo gli abati benedettini) come si può leggere nella lapide dell'entrata del convento collocata nel 1987 dal Rettor Maggiore Don Egidio Viganò in occasione del 50° dell'Opera Salesiana a Chiari. A San Bernardino dal 5 al 24 agosto 1912 ha fatto gli Esercizi Spirituali in preparazione dell'ordinazione sacerdotale Don Primo Mazzolari.

Durante la Prima Guerra Mondiale furono chiamati alle armi 14 monaci.

Nel 1922 i P.P. Benedettini furono richiamati nell' abbazia di Hautecombe.

Il 20 agosto 1926 veniva firmato il contratto di acquisto del convento di San Bernardino da parte del Beato Filippo Rinaldi, Rettor Maggiore dei Salesiani, terzo successore di don Bosco. Si cercava un edificio adatto per accogliervi il noviziato e l'aspirantato della nuova Ispettorìa Salesiana Lombardo-Emiliana. Con il nuovo anno la Casa cominciò a funzionare. Gradualmente vi si aprì il ginnasio privato, ridotto a quattro anni. Nel 1929 si affiancarono ai Salesiani le Figlie di Maria Ausiliatrice per i diversi servizi della Comunità.

Nel 1931 il noviziato venne trasferito a Montodine (CR) nel palazzo dei Benvenuti, per offrire maggiore spazio agli aspiranti che crescevano di numero.

Nel 1955 si costruì una nuova ala per collocarvi le aule scolastiche.

Nel 1968 il Prevosto di Chiari, Mons. Guido Ferrari, volle che, accanto alla Curazia, fossero aperti gli Oratori maschile e femminile, l'uno affidato ai Salesiani e l'altro alle Suore. Nel 1998 venne firmata una convenzione tra il Vescovo e l'Ispettorìa in cui vengono determinati i rapporti tra la Curazia di San Bernardino e l'unica parrocchia di Chiari.

Nel 1971 vennero riconosciute legalmente le Scuole. Venuto meno l'aspirantato, la scuola si aprì al territorio come scuola cattolica e venne completata nel 1995 con il Liceo scientifico e nel 2001 con la scuola elementare. Nel 2004 è stato istituito l'Istituto Professionale per operatori delle Arti Grafiche. Nel 2002-04 sono state riconosciute tutte paritarie. Allo sviluppo istituzionale è corrisposto lo sviluppo edilizio con la costruzione di una nuova Palestra intitolata a “D. Elia Comini” e di una nuova ala per l'Oratorio e la scuola secondaria di secondo grado. Il tutto immerso in ampi spazi verdi, un piccolo bosco e diversi campi sportivi. L'ortaglia e la campagna è stata trasformata in campi per l'attività motoria, ricreativa e sportiva per i giovani. A indicare la protezione celeste una statua bronzea di San Domenico Savio e due grandi medaglioni in terracotta di Maria SS. Ausiliatrice e di D. Bosco, opera dello scultore Don Marco Melzi.

Alla fine degli anni Sessanta del Novecento è sorto il “Centro Auxilium” con la duplice finalità di aiutare i poveri e sostenere i missionari salesiani. La struttura è stata benedetta dal Rettor Maggiore dei Salesiani don Juan Vecchi il 10 novembre 1996. Del periodo dell’aspirantato ben cinquecento giovani circa andarono in noviziato dai Salesiani o nei seminari delle diocesi o scelsero altre Congregazioni. Una volta professi, ne furono mandati in missione circa un centinaio. Fra questi si ricordano cinque vescovi: S.E. Mons. Giovanni Zerbini, S.E. Mons. Ignazio Bedini, S.E. Mons. Nicola Cotugno, S.E. Mons. Francesco Panfilo e S.E. Mons. Luciano Capelli. In San Bernardino maturarono la loro vocazione salesiana e fecero la loro iniziale formazione il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ed un buon numero di Ispettori Salesiani.

Del corpo docente dell’aspirantato fece parte il salesiano Servo di Dio don Elia Comini, martire della carità, durante la Seconda Guerra Mondiale, trucidato dai nazifascisti nell’eccidio di Pioppe di Salvaro il 1°ottobre 1944, Medaglia d’Argento al Valor Civile.

Nonostante l’avvicinarsi delle situazioni e i ripetuti adattamenti, il succedersi dei tempi e l’incuria, le mura del convento hanno retto e son giunte ai nostri giorni forti, tanto eran state costruite solidamente.

È una meraviglia osservare il succedersi dei tre chiostri, l’incontro del primo e del secondo come un solenne ingresso in chiesa, il rincorrersi degli archi e delle colonne sulla fiancata della chiesa, la galleria al primo piano dell’edificio riservato alla clausura.

Sono sopravvissuti alle diverse trasformazioni alcuni soffitti a vela, l’ex-refettorio e la cappellina ora affidata alle FMA.

Nell’ex- refettorio dei frati sono emersi sulla parete di fondo due affreschi: uno settecentesco riguardante le disputa sull’Immacolata Concezione e l’altro, più recente, raffigurante l’Immacolata. Classici e di pregio i due portali d’accesso in pietra di Sarnico.

Nel primo chiostro sono stati recuperati alcuni affreschi, attribuiti allo stesso artista del refettorio, sulla vita di San Francesco. Ne rimangono altri non restaurati nel secondo chiostro sotto diversi strati di imbiancatura.

Nella cappellina interna, affidata alle F.M.A. e restaurata nel 2009, una decorazione del primo Novecento mette in rilievo le vele del soffitto e favorisce il raccoglimento.

Nel primo chiostro si può ammirare la vera marmorea del pozzo, opera del settecento veneziano, dono della famiglia Ferrari in ricordo di Suor Maria Nives Ferrari (1998). Nell’intradosso del portale d’ingresso del primo chiostro fa bella mostra di sé l’affresco che riproduce padre Bonventura Piantanida fondatore del convento di San Bernardino, affresco fatto eseguire nel ‘700 da fra Salatorio, detto Fracassino. Probabilmente all’opera di tale frate si devono anche gli affreschi del primo e del secondo chiostro e del refettorio che rimangono.

## **LA CHIESA**

La chiesa di San Bernardino subì una radicale ricostruzione nel Settecento. Della precedente struttura quattrocentesca, propria delle chiese dei frati Minori, non è rimasto se non l’impianto. Le mura furono innalzate e girata la volta a semibotte unghiata. A navata unica di 43,50 metri di lunghezza e di 10,50 metri di larghezza, presenta un presbiterio molto profondo e quattro cappelle laterali profonde sul lato destro e sul lato sinistro quattro arconi cechi. L’interno è ampio e luminoso. Il pavimento recente è in marmo rosso di Verona con un corsia centrale in cui sono

collocati gli stemmi francescano, benedettino, salesiano ed il trigramma di San Bernardino. Ogni cappella è chiusa da una cancellata in ferro battuto. È stata rimossa quella del presbiterio. I banchi massicci e comodi sono recenti (2007). Sono stati realizzati dalla ditta CIBIEMME di Asolo(TV) e offerti dalla generosità delle famiglie della Curazia.

La Via Crucis in legno è stata scolpita dall'artigiano Poisa Francesco. Vi si trovano anche tre dipinti del ciclo dei Santi Patroni Faustino e Giovita, opera dei Fiamminghini e qui collocati dalla Parrocchia: uno dei dipinti è stato restaurato da Silvio Meisso, un secondo è da restaurare ed il terzo è stato maldestramente ridipinto in occasione del Concilio Vaticano II. Si ha l'intenzione di ricomporre il ciclo e di trovare una collocazione più adeguata.

La facciata, suddivisa in quadrature da lesinotti aggettanti, presenta una cimasa con timpano ottuso che alloggia il trigramma di San Bernardino, scolpito in pietra bianca e segnato dalla data 1470, appartenente alla precedente costruzione. La facciata è preceduta da protiro su colonne tuscaniche in arenaria grigia. Il portale è in marmo bianco, sormontato da un frontone ricurvo e spezzato.

Il campanile ha una singolare terminazione a doppio padiglione sovrapposto. Si tratta dell'antica torre successivamente rialzata. Alla cella campanaria, dove sono collocate le cinque campane benedette nel 1966, si sovrappone un'edicola con la statua di Maria Ausiliatrice che veglia sul quartiere.

Dopo gli interventi radicali del Settecento e le manutenzione ordinaria dell'Ottocento, bisogna attendere l'arrivo dei Salesiani per un rinnovamento graduale e costante della chiesa secondo le esigenze liturgiche di una comunità numerosa e di un territorio sempre più esteso. Si ricorda l'intervento straordinario del 1952/53 ad opera di don Luigi Gioachin per la posa del nuovo pavimento marmoreo e per la bussola.

Dopo l'anno giubilare 2000, al salesiano don Gianni Pozzi toccò il restauro del tetto, del campanile, delle facciate, della sistemazione dell'edificio destinato alla curazia e la realizzazione del nuovo sagrato in collaborazione con l'architetto Gianpietro Serina (2003-2008).

## IL PRESBITERIO

Domina, in particolare, la soasa lignea - opera di scultori locali - in cui è collocata la pala dedicata al patrono, San Bernardino. Alla gloria del Santo, i Francescani vollero associati i due discepoli - suoi amici - più celebri: **San Giacomo della Marca** e **San Giovanni da Capestrano**, e una donna **Santa Margherita da Cortona**. Ne era stata riconosciuta ufficialmente la santità soltanto da pochi anni: nel 1690 era stato canonizzato San Giovanni da Capestrano, nel 1726 San Giacomo della Marca e nel 1728 Margherita da Cortona. Autore del dipinto è probabilmente Giovanni Battista Sassi (Milano, 1679-1762), che ha lavorato anche in San Francesco d'Assisi a Brescia e nella chiesa abbaziale di Rodengo Saiano. L'artista non si è preoccupato tanto di ricostruire la fisionomia fisica dei Santi, facendo un'accurata ricerca sulle fonti, ma di dar modo di riconoscerli attraverso i segni distintivi attribuiti loro dalle tradizioni. Volle perciò San Bernardino con il trigramma, San Giovanni con la Croce dell'evangelizzatore, Santa Margherita con la Croce e gli strumenti della penitenza e San Giacomo con un calice ed un serpentello, ricordando la diatriba sul sangue di Gesù Cristo che fu fermata solo da un comando di Pio II. L'insieme della composizione è caratterizzato da una certa dinamica, accentuata da voli di angeli. Al vertice della piramide si leva San Bernardino fiancheggiato dai due discepoli mentre Margherita da Cortona è sul lato destro, inginocchiata in adorazione. È un quadro di buon livello artistico. La luce si condensa al centro contro il fondo livido del trigramma sorretto da San Bernardino, apice della composizione e insolitamente

giovanile. Peccato che con il tempo si vada smarrendo la memoria di questi Santi che segnarono profondamente la storia e furono venerati da intere generazioni.

**San Giovanni da Capestrano** – paese dell'aquilano di cui il padre era feudatario – (1386-1456), restò presto orfano e povero. Ciò non gli impedì di compiere gli studi giuridici attraverso borse di studio e fu scelto come giudice di un quartiere di Perugia. Cacciato il suo partito, venne imprigionato. Tentò la fuga ma venne nuovamente incarcerato. San Francesco d' Assisi, in visione, lo persuase a farsi frate francescano nel 1417. Una volta ordinato sacerdote, fu investito di numerosi incarichi e missioni da parte del Ministro Generale, dal Papa e dai regnanti. Amico di San Bernardino, ne difese l'ortodossia a Roma. Grande predicatore ed operatore di miracoli, percorse tutta l'Italia, il Nord della Francia, Paesi Bassi, l'Austria, l'Ungheria, la Germania, la Boemia cercando di metter pace tra i contendenti e promuovendo in ogni modo la crociata contro i Turchi che, nel 1453, avevano conquistato Costantinopoli e minacciavano l'Europa. A suo merito si deve la vittoria di Belgrado nel 1456 che arrestò l' espansione dei Turchi. Morì poco dopo per le conseguenze della battaglia.

Altrettanto avventurosa è la vita di **San Giacomo della Marca** (1394-1476).

Da pastorello, scappò presso un sacerdote che, scoperti i suoi numerosi talenti, lo fece studiare fino alla Laurea a Perugia. Al seguito di un nobile diventò capitano a Firenze e fu nominato notaio.

Il Venerdì Santo del 1415 decise di farsi francescano. Ordinato sacerdote, incominciò a predicare in tutta Italia e, per ordine del Papa, andò in Ungheria, in Croazia, in Germania e in Polonia. Gli fu proposto l'arcivescovado di Milano, ma rifiutò continuando a predicare la pace e la concordia in diverse città italiane. Fu osannato anche per i numerosi miracoli che accompagnavano la sua missione. Morto nel 1444 a L'Aquila San Bernardino, ne promosse la canonizzazione e curò l'edificazione di una basilica in suo nome dove ripose il suo corpo, una volta dichiarato Santo da Papa Nicola V nel 1474.

**Santa Margherita da Cortona** (1247-1297) del terzo ordine francescano ebbe una vita travagliata perché, rimasta orfana della mamma, venne in ogni modo osteggiata dalla matrigna. Diciottenne, si innamorò di un cavaliere che la rapì promettendo di sposarla. Ne ebbe anche un figlio. Il suo amante venne assassinato e lei stessa ne scoprì il cadavere sfigurato. Fu l'occasione per la sua radicale conversione. Si ritirò accanto ad una chiesa per una vita austera di penitenza e di preghiera. Il Signore la colmò di ogni dono. Anch'essa spese la sua vita come "predicatrice di pace" e fu maestra di spiritualità. In suo onore fu innalzata una basilica a Cortona, meta di pellegrinaggi.

San Giacomo della Marca e Santa Margherita da Cortona erano tanto venerati dai fedeli che i P.P. Francescani vollero dedicare loro, nella chiesa di San Bernardino, anche **un'icona** nella cappella così detta dei Martiri Francescani.

Al di sopra della soasa, in alto campeggia **il crocifisso**, opera probabile di Clemente Zamara (Chiari, 1478 ca-1540).

**Il coro** è una massiccia opera in noce, semplice e severa che corre lungo le pareti dell'abside sormontate da una trabeazione con fregio intagliato. L'altare in marmi diversi con tabernacolo e gradini è opera pregiata dell'artigianato bresciano del Settecento, come risulta dalla data incisa sulla fiancata dell'altare della seconda cappella. Insieme ai due altari laterali del presbiterio con soasa marmorea e con gli altri quattro delle cappelle formano un tutt'uno di particolare valore. Sull'altare è collocato **un crocifisso bronzeo dello scultore clarense Pietro Repposi**: una figura avvincente che invita alla preghiera. A fianco dell'altare maggiore **due panconi** in noce con alto dorsale in radica necessitano di restauro. Probabilmente sono opera dello stesso artigiano che ha realizzato il pancone con dorsale della sacrestia risalente al 1704, come risulta da una scritta evidenziata sul fianco del pancone stesso.

In seguito alle disposizioni del Concilio Vaticano II è stato scolpito in legno, con modanature e specchi in finto marmo, dall'artigiano Giuseppe Poisa **un altare mobile** rivolto al popolo con relativo ambone e sedi a modo di faldistorio.

Sul lato sinistro del presbiterio è collocato l'altare marmoreo con relativa soasa marmorea dedicato alla statua devozionale di Maria Ausiliatrice. In precedenza, come risulta dal cartiglio della cimasa e dal medaglione del paliotto, era dedicato al taumaturgo Sant'Antonio da Padova la cui tela firmata dal pittore Francesco Giugno (Brescia, 1577-27 settembre 1621) è collocata a fianco dell'altare maggiore.

Sul lato destro del presbiterio, in un altare marmoreo e relativa soasa in marmo, figura la pala del pittore P.G. Crida (1960) con San Giovanni Bosco, San Domenico Savio ed il Beato Zeffirino Namuncurà. Precedentemente, come risulta dalla cartella della cimasa e dal medaglione del paliotto, l'altare era dedicato ad un altro santo francescano, San Diego di Alcalà, celebre per i suoi numerosi miracoli. La tela che raffigura San Diego in preghiera non è firmata ma è attribuibile a Bernardo Gandino (Brescia, 1587-26 ottobre 1651) in base ai caratteri interni del dipinto.

Entrambe le tele di sant'Antonio da Padova e de San Diego di Alcalà, intorno alla figura centrale, narrano gli episodi della vita ed i miracoli dei santi in quadretti più immediati e deliziosi.

Ai lati di questi altari sono stati collocati due quadri anonimi di buona fattura: l'uno raffigura l'Angelo Custode e l'altro l'incontro della Madonna con la cugina S. Elisabetta, appena restaurati.

### **LA PRIMA CAPPELLA DEDICATA AI MARTIRI E SANTI FRANCESCANI**

È la più ricca di tutta la chiesa. Intorno all'altare monumentale, reso tale anche dai gradini su cui insiste, si aprono le tre profonde pareti interconnesse e decorate con i dipinti attribuiti ai fratelli Fiamminghini e in particolare a Giovanni Battista Della Rovere (1561-1627).

Sulla parete di fondo al centro figurano, intorno al Crocifisso, i primi martiri giapponesi: sei frati francescani e venti giapponesi, tra cui un religioso gesuita Paolo Miki, ucciso il 5 febbraio 1597, beatificati dal Papa Urbano nel 1627.

Il pittore prende l'occasione del martirio dei primi martiri giapponesi per esaltare i tanti martiri francescani che con generosità sacrificarono la vita dietro a Gesù, il primo dei martiri. Al centro del quadro è raffigurato il discepolo di Cristo che abbraccia con amore la croce in mezzo al turbinio di sgherri che si affannano a crocifiggere. In alto, intorno al Cristo in croce, si apre il cielo ad uno stuolo d'angeli che portano le palme del martirio. A fianco, a sinistra la figura a tutto campo di San Giacomo della Marca che mostra un calice con un serpentello; a destra Santa Margherita da Cortona con la scala delle virtù e la cagnetta che ha scoperto il cadavere dell'amante. Tanto l'una quanto l'altra tela riportano, intorno alla figura centrale del santo o della santa, episodi della loro storia narrata in piccoli riquadri di gusto popolare, deliziosi.

Nella parte sinistra domina il martirio di sant'Orsola e delle compagne in un dipinto eccezionale. Secondo la leggenda, figlia di un re bretone, fuggì insieme a undicimila compagne per non andare sposa e perdere la verginità che aveva promesso al Signore. Incappata negli Unni pagani venne martirizzata insieme alle compagne. Una composizione tutta azione e colore con il solito stuolo di angeli che recano le palme del martirio.

In continuazione vi sono altre due piccole tele, l'una con i santi terziari francescani: Santa Elisabetta dal Portogallo, San Ludovico vescovo di Tolosa e Santa Elisabetta Regina d'Ungheria e l'altra con San Carlo Borromeo in preghiera.

Nella parete di destra sei riquadri narrano drammaticamente il martirio dei protomartiri francescani Berardo, Pietro, Accursio, Adiuto e Ottone, uccisi il 16 gennaio 1220 in Marocco, vivente ancora San Francesco.

Di seguito è collocata l'icona di Santa Chiara, circondata da riquadri della sua vita.

Tutti i dipinti furono recentemente restaurati a cura della Sovrintendenza.

L'insieme dei dipinti è molto disuguale e non pare corrispondere ad un disegno complessivo. Sembra più un assemblaggio di opere preesistenti e costrette a vivere insieme. Come tutte le altre cappelle anche questa dei Martiri e Santi Francescani è aperta ai fedeli, nonostante la cancellata, perché la navata è insufficiente a contenerli durante le funzioni religiose celebrate in San Bernardino.

In questa cappella si trova anche la consolle dell'organo, di recente restaurato.

### **LA SECONDA CAPPELLA DEDICATA AL CROCIFISSO E ALLE RELIQUIE**

Sulla base dell'altare settecentesco, prezioso per ricchezza di marmi e per il disegno armonioso, si colloca una soasa lignea composita. Nella prima parte, di gusto e alla maniera dei Pialorsi, sono conservati quattro busti di santi e sante ed una piccola urna che conserva le reliquie. Nella seconda parte, in stile rococò, è venerato in una nicchia il Crocifisso. I tratti fisionomici ed il corpo aggraziato lo fanno pensare del Seicento. Alla parete destra è appeso il dipinto del soldato martire San Firmo, venerato come patrono del bestiame. Ne è stata ritagliata la figura da un altro dipinto ed incollata su un fondo nuovo. Il Santo si presenta armato con lo stendardo e la spada. In un angolo del dipinto un putto angelico indica gli attributi del martirio. Sullo stendardo è raffigurato un bue e sullo sfondo figurano altri animali. Il quadro è stato offerto *ex voto plurimorum*. All'altra parete domina, in un dipinto mediocre, la figura di San Pietro di Alcantara (1499-1562) di santità eccezionale e riformatore dello spirito francescano. Fu direttore spirituale di Santa Teresa d'Avila e fu canonizzato nel 1670. Il santo contempla estatico la Croce e gli angeli portano gli strumenti penitenziali ed il giglio simbolo del suo candore.

### **LA TERZA CAPPELLA DEDICATA ALL'IMMACOLATA CONCEZIONE**

La verità dell'Immacolata Concezione ha sempre trovato nella Famiglia Francescana il sostegno più dotto, coraggioso e costante. Tale disputa è affrescata anche nel refettorio dei frati. L'altare nella cappella, di epoca settecentesca, elegante ed aggraziato, è sormontato da una classica soasa in legno dorato, opera attenta ed accurata di artisti locali. Il dipinto di un discepolo del Moretto richiama, sia per le figure singole che per l'insieme, l'iconografia tradizionale del pittore bresciano. Raffigura la Madonna con Bambino con nastro svolazzante, circondata da putti angelici che la incoronano e le tirano la veste, accanto alla madre sant'Anna da una parte e dall'altra il padre Gioacchino che reca la scrittura: *haec est Immacolata filia nostra Maria*. Opera molto deteriorata è stata restaurata da Luisa Salvalai.

A fianco dell'altare due dipinti che non appartenevano alla chiesa e vi sono stati posti dai Salesiani. L'uno rappresenta San Giuseppe artigiano con Gesù adolescente, opera moderna di Gianluigi Calloni, artista vivente; l'altro raffigura la Madonna con l'Angelo Custode, San Luigi Gonzaga e San Filippo Neri che invita i ragazzi ad onorare la Madonna, opera firmata da Domenico Zeni (1762-1819), accademico che lavorò in Trentino e nel Bresciano. Riconduce al modello conservato

in pinacoteca. Questo dipinto era mal conservato in biblioteca dell'Istituto. Accanto sono poste due reliquie importanti. Proveniente dalla sagrestia dell'Opera Salesiana di Faenza in una teca è custodita la pianeta bianca ricamata indossata da San Giovanni Bosco, dal Beato Michele Rua e dal Salesiano D. Vincenzo Cimatti. Sotto una fotografia con firma autografa di Papa Giovanni Paolo II è conservato il suo zucchetto bianco, volato via al Papa durante il suo discorso a Viedma (Argentina), raccolto dal missionario Salesiano Don Micheli Sergio e donatogli dal Papa. Nel soffitto della cappella è affrescata Maria SS Immacolata, che schiaccia il capo al drago infernale.

#### **QUARTA CAPPELLA DEDICATA A SAN FRANCESCO D'ASSISI**

La quarta cappella è stata rimaneggiata in questi ultimi tempi. La statua lignea policroma di San Francesco d'Assisi, di epoca settecentesca, presenta un grande valore artistico e porta all'interno tracciata la data A.D 1738 e la scritta L.M.P. 1779 MG. La scultura veniva calata con paranco e carrucola dalla nicchia e portata al centro della chiesa in occasione del Perdon d'Assisi con funzione pubblica. Restaurata da Giuseppe Poisa, ora è sistemata definitivamente nella nicchia al centro dell'altare del secolo XVIII. È stato asportato il medaglione marmoreo che ne ornava il paliotto.

La tela di San Francesco d'Assisi che riceve le stimmate, sostenuto da un frate, è stata allargata per coprire la nicchia del Santo ed è collocata su un lato della cappella. Sull'altro lato figura in una cornice settecentesca un altro santo francescano taumaturgo San Pasquale Baylon (1540-1592), fratello laico, addetto ai servizi della Comunità, specie in portineria, dotato di mistici carismi, del dono dei miracoli e di sapienza infusa. Non volle mai essere sacerdote. Fu canonizzato nel 1690 e fu proclamato patrono dei Congressi Eucaristici Internazionali.

Accanto all'altare si trova un Angelo adorante, scultura in bronzo dell'artista clarense Pietro Repossi (1903-1983) dono della Famiglia Pagani in ricordo del figlio.

#### **BIBLIOGRAFIA**

- Don Luigi Rivetti *Briciole di Storia Patria* volume primo Edizioni L'Angelo
- Anacleto Mosconi *Conventi francescani nel territorio bresciano – Storia, Religione, Arte* Edizioni del Moretto
- GB Rota *Storia di Chiari* Fausto Sardini Stampatore, 1983
- Mino Facchetti *Storie di strade* GEM Editrice 2007
- Giuseppe Fusari *Il Duomo di Chiari* Compagnia della Stampa Massetti Rodella Editore, 2000
- AA.VV *Don Bosco a Chiari. Cinquant'anni di presenza salesiana*
- AA.VV *70° tra memoria e futuro Istituto Salesiano San Bernardino Chiari*
- Fiorella Frisoni *Una sacra famiglia* di GB Sassi in *Civiltà Bresciana*, 4 dicembre 2008